

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/05/2009 Il Sole 24 Ore	3
Meno autonomia e più impresa (con la ricerca)	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	5
ANCI RISPONDE	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	6
Via ai lavori? Solo se lo prevede il sindaco	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	7
La Lombardia recupererà anche le cascine	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	8
In arrivo due anni di super-lavoro per il nuovo fisco	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	9
Il piano casa parte dalle Regioni	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	12
L'intesa con Stato e comuni non salva dai ricorsi al Tar	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	14
La legge nasce in Conferenza	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	15
Una bulimia di dati senza risultati apprezzabili	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	16
Solo il via libera del revisore dà peso alle informazioni	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	17
Dai bilanci ai tributi, 55 controlli l'anno	
25/05/2009 Il Sole 24 Ore	18
La Spa pubblica paga la Tarsu	
25/05/2009 Affari Finanza	19
Pagamenti online: solo il 7% li utilizza	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Lo scenario. Non solo Statuto speciale: il futuro è nell'innovazione

Meno autonomia e più impresa (con la ricerca)

La politica locale del buon governo ha fornito solide basi al sistema economico: tante le eccellenze hi-tech I NODI DA SCIOGLIERE Restano ancora da risolvere i problemi legati ai rischi di autoisolamento e ai ritardi nelle infrastrutture

di Claudio Pasqualetto

Ciccio lo ha scritto a chiare lettere nel forum studenti.it. «Cari trentini, vorrei che mi spiegaste le ragioni della vostra autonomia. Personalmente la trovo una vergogna. Ingurgitate fiumi di denaro e la vostra economia rimane assistenzialistica». La risposta non si è fatta attendere troppo: «I soldi non ci arrivano da Roma, semplicemente ce li autogestiamo nel modo migliore, paghiamo le nostre tasse e abbiamo servizi da 110 e lode».

Replica secca ma quel termine, assistenzialismo, si respira con l'aria del Trentino Alto Adige. Non piace a nessuno, né alla politica né all'impresa, e sicuramente va interpretato con molti distinguo. Quello che sfugge ai più, abituati a vedere questa regione tutta balconi fioriti e ambiente incontaminato, tutta energia pulita ed aziende virtuose, è che quella sorta di marchio sta per essere cancellato. Senza squilli di tromba né proclami, ma semplicemente nella pratica delle cose. È un'autentica rivoluzione quella cui si sta lavorando e che sembra essere alle porte: se fino a ieri effettivamente è stata l'autonomia, con tutti i suoi indiscussi vantaggi ma anche con la sua politica locale di buon governo, il motore dello sviluppo, d'ora in avanti quel ruolo potrà essere assunto da una "economia autonoma".

L'economia delle eccellenze, perché proprio in questa direzione si è puntato, capace di volare alto grazie a una ricerca che ha numeri impressionanti. Nella sola provincia di Trento, che ha circa mezzo milione di residenti, si contano oltre duemila ricercatori che lavorano in 19 centri ad alta specializzazione. Ma l'elemento più intrigante sta nel fatto che le eccellenze non sono state certo tutte importate. Qui, giusto per fare un esempio, c'è stato chi, in una vallata sommersa dalla neve per sei mesi l'anno, si è messo a fabbricare gommoni e tender nella vecchia fabbrica di famiglia che produceva dal dopoguerra teloni cerati ed è diventato leader mondiale. Poi sono arrivati con i loro centri ricerche la Fiat e la Ducati e c'è stato un gran fermento di cervelli attorno a iniziative, alimentate dal pubblico ma con un taglio organizzativo di tipo privatistico, che in partenza apparivano astruse come quelle relative all'intelligenza artificiale. Infine, anche Bill Gates si è accorto che qui c'era il microclima giusto per impiantare un laboratorio targato Microsoft (nell'illustrazione campeggiano, infatti, il centro studi Microsoft, ma anche le altre eccellenze come il concentratore solare, tre simboli culturali come il castello del Buonconsiglio, l'opera futurista di Depero e la rana crocifissa esposta al Mart nel luglio scorso). Quella che si sta giocando è comunque una partita non facile perché comporta l'abbandono di una condizione "sicura" per andare a conquistare nuovi traguardi, e ovviamente nuovi mercati. Superando vecchi e nuovi handicap che ancora pesano sul territorio.

Per sintetizzare tutto questo in termini calcistici evocativi si può parlare di un 4 a 3 a favore delle eccellenze sui problemi. Sul piatto delle conquiste, degli elementi di forza, ci sono un marketing territoriale convinto e coinvolgente; una sostenibilità ambientale che non è solo un facile slogan; un impegno culturale che ha solide radici ma soprattutto nuovi obiettivi, tra i quali va posta anche la crescita stimolata dal Festival dell'economia al via venerdì; il saper fare più evoluto (rappresentato nell'illustrazione dalla direttrice del Mart Gabriella Belli, da Daniela Steiner che esporta le sue Spa, dal guru del benessere Henri Chenot, che ha la sua base a Merano); un'attività di ricerca di base che ha uomini, mezzi ma in particolare idee che la rendono competitiva nei risultati e attrattiva per i cervelli.

Le debolezze partono proprio da questo stesso ambito, quello della ricerca. Perché la ricerca applicata, quella che risolve in maniera diretta i problemi delle piccole e medie aziende del territorio, fatica a trovare spazi e sostegni adeguati pur essendoci, tra l'altro, importanti centri di riferimento di grandi aziende.

Poi c'è l'atavica questione delle infrastrutture. È vero che si sta lavorando al nuovo tunnel di base del Brennero ma è altrettanto vero che non potrà essere una cattedrale nel deserto, servono i collegamenti a Sud verso Verona, e soprattutto qualche miliardo di euro; c'è un aeroporto, quello di Bolzano, che continua a boccheggiare e a pesare sulla finanza pubblica mentre Trento ha da tempo scelto di appoggiarsi a quello di Verona.

Terzo, ma non certo ultimo, problema è quel localismo coriaceo che a volte rischia di diventare una sorta di autoisolamento. Ben più che una banale mentalità da campanile. Fuori campo giocano elementi non meno importanti e tutti riconducibili al grande ambito del sociale. Sono l'identità, i grandi valori e il senso di appartenenza a una comunità che trovano traduzione anche nei settori economici nella forza della cooperazione e nella marcata solidarietà.

Continua u pagina 7 Una superiore geometria variabile sembra però governare l'applicazione di tutto questo, a conferma che Trento e Bolzano possono anche stare sotto un unico tetto regionale, in realtà tanto leggero da risultare quasi impercettibile, ma sono due entità ben distinte. Con clamorose fughe all'indietro di Bolzano che, ad esempio, nei giorni scorsi ha fatto sentire la sua voce per chiedere la riabilitazione, altro che il perdono, per quei terroristi autonomisti che negli anni Sessanta e Settanta lasciarono una scia di sangue, ultimo atto di un progressivo e preoccupante sfilacciamento del rapporto fra la comunità italiana e quella di lingua tedesca.

Il vero nodo da sciogliere sembra, però, proprio quello cui si accennava all'inizio. L'autonomia ha indubbiamente dato ricchezza e futuro a questa terra ma è l'economia che oggi è chiamata a dare "gambe", a portare cioè il Trentino Alto Adige al ruolo cui può giustamente ambire in campo mondiale. Questo avviene proprio quando l'autonomia sembra indebolirsi, almeno finanziariamente, perchè l'attuazione del federalismo fiscale taglierà parte dei consistenti trasferimenti statali. L'idea dei presidenti delle due Province è però quella di rilanciare partendo dai buoni risultati conseguiti. Spiega chiaramente Luis Durnwalder che Bolzano è disposta «a trattare ma senza rimetterci» e indica anche la via da seguire : più competenze (dalle Poste alle agenzie per le Entrate e le Dogane) assegnate alla Provincia, che saprà fare maggiori risparmi e con quelli recuperare la diminuzione dei trasferimenti. Precisa da Trento Lorenzo Dellai che se effettivamente la soluzione sta nell'attribuzione alla Provincia di nuove competenze a costo zero per lo Stato, «va anche avviata una trattativa globale i cui effetti siano validi per i prossimi 15-20 anni e mettano l'autonomia al riparo dalla necessità di periodiche rinegoziazioni con Roma».

Ilaria Vescovi, presidente della Federazione regionale di Confindustria, oltre che della territoriale di Trento, ribadisce che il potenziale per questo cambio di marcia guidato dall'economia ci sta tutto, ci sono eccellenze da valorizzare e una cultura da fare crescere anche con occasioni come il Festival che si apre nei prossimi giorni. Bisogna lavorare, però, in un coordinamento più stretto fra Province e imprese, che imbocchi la strada della concretezza e riduca ulteriormente l'impatto della burocrazia. Il fronte cui Vescovi guarda con maggiore attenzione è quello dell'internazionalizzazione, dell'export, «ma solo perchè - precisa - l'innovazione, altro grande tema sul tappeto, in realtà fa parte della vita quotidiana di un'impresa, è una componente essenziale del suo Dna». E poi ci sono l'energia, la ricerca applicata, la razionalizzazione dell'offerta formativa a livello universitario. Il tutto non in una visione di economia e di impresa assistite, come appunto lascia intendere una certa lettura dell'autonomia, ma in una proiezione assolutamente nuova in cui le virtù maturate diventano il naturale sostegno ma anche il nuovo motore del modello che le ha generate. Un capovolgimento di fronte che è un'assicurazione sul futuro.

Claudio Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

Anziani e disabili, ultimi giorni per i fondi Unrra

Emilia Greco

Il 31 maggio è l'ultimo giorno utile per inoltrare la domanda di contributo a carico della riserva Fondo lire Unrra (Onu) per interventi socio assistenziali a favore di anziani con gravi patologie e di disabili. Per il 2009 ci sono 3 milioni. Con direttiva del 19 febbraio il ministero dell'Interno ha determinato le priorità ed i criteri per l'assegnazione dei contributi. Con la circolare numero 3/09 del 18 marzo lo stesso ministero - Dipartimento delle libertà civili e l'immigrazione - ha fornito le indicazioni sui requisiti dei progetti e sulle modalità di accesso. Possono avanzare richiesta di contributo enti pubblici e organismi privati aventi personalità giuridica. La domanda, redatta in carta semplice e sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente, deve essere inoltrata utilizzando il modello riportato nell'allegato A della circolare 3/09, allegando i documenti elencati nella stessa, e deve essere presentata esclusivamente a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento entro la fine del mese in corso, pena l'esclusione, alla Prefettura territorialmente competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «caso» Toscana. L'intervento deve essere consentito dagli strumenti urbanistici comunali

Via ai lavori? Solo se lo prevede il sindaco

Silvio Rezzonico

Giovanni Tucci

Una legge restrittiva e inutile. Oppure, al contrario, lassista e permissiva. Sulla legge regionale toscana 24/2009 - l'unica finora emanata in attuazione dell'intesa stato-regioni - nelle scorse settimane sono circolati giudizi contrastanti. Ma cosa prevede davvero la norma?

La sostanza può riassumersi così: se gli strumenti urbanistici comunali consentivano già addizioni funzionali agli edifici - anche limitatissime - si potranno fare gli incrementi volumetrici fino al 20 per cento. Se invece i comuni avevano escluso ogni tipo di addizione funzionale (caso piuttosto raro, tranne certe zone protette o certi edifici) l'incremento sarà impossibile.

Per capire come si arriva a questa interpretazione, bisogna rifarsi all'articolo 79 della legge sul governo del territorio toscano (n. 1/2005) che inserisce tra gli interventi di ristrutturazione edilizia «le addizioni funzionali di nuovi elementi agli organismi edilizi esistenti, che non configurino nuovi organismi edilizi, ivi comprese le pertinenze». Per intendersi, con «addizioni» in questo caso non si intendono solo i cosiddetti «volumi tecnici» (casotti caldaia e ascensore, tettoie agricole e così via), ma anche gli ampliamenti di volume veri e propri (una nuova stanza, una sopraelevazione o un box).

Insomma, i comuni avrebbero già potuto, nell'ambito della propria autonomia, utilizzare lo strumento degli ampliamenti. Anche quando non lo hanno fatto, in genere si sono riservati la possibilità di cambiare idea, "importando" nei loro strumenti urbanistici la definizione di ristrutturazione edilizia prevista dalla legge toscana. In tal caso saranno "costretti" a consentire gli aumenti volumetrici. Quindi, secondo la giunta regionale, gli incrementi ci saranno (si parla addirittura del 40% del patrimonio edilizio coinvolto).

Sciolto questo nodo, si può affermare che la legge recepisce abbastanza fedelmente il contenuto dell'intesa stato-regioni. Gli ampliamenti fino al 20% sono consentiti non solo per gli edifici mono e bifamiliari, ma anche per gli altri, purché con superficie utile lorda non superiore a 350 metri quadrati. Le demolizioni e ricostruzioni possono prevedere fino al 35 per cento di superficie in più (il 15% per gli edifici a destinazione mista residenziale-commerciale, e solo per la parte abitativa).

Le principali esclusioni riguardano i centri storici (zone A), gli edifici con vincolo storico-artistico o in zone di inedificabilità assoluta, parchi e riserve. Dall'incremento vanno sottratte le superfici abusive, anche se in seguito condonate. Vanno comunque rispettate le distanze legali tra costruzioni, le altezze massime dei fabbricati e le dotazioni di opere di urbanizzazione primaria. Ma il principale requisito resta il risparmio energetico: in caso di ampliamenti, l'indice di prestazione energetica delle volumetrie aggiunte deve essere migliore del 20% rispetto a quelli previsti per le nuove costruzioni dal 2010 in poi. In caso di demolizioni e ricostruzioni si pretende il 50% in più per tutto l'edificio, e occorre anche puntare sul condizionamento estivo.

In compenso la nuova legge prevede che tutte queste misure siano valide per gli interventi per cui sia stata presentata una Dia entro fine 2010: quindi oltre i 18 mesi indicati dall'intesa con il Governo. Nella legge non si fa alcun cenno ai contributi di costruzione dovuti, alle norme anti-sismiche o alle autorizzazioni paesaggistiche: valgono in questo caso le altre norme vigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

La Lombardia recupererà anche le cascine

L'ultima accelerazione è quella della Lombardia. Venerdì scorso l'assessore regionale all'urbanistica e al territorio, Davide Boni, ha anticipato alcuni punti del disegno di legge che sarà in giunta mercoledì prossimo. La normativa regionale consentirà di ampliare del 20% gli edifici residenziali mono e bifamiliari, e quelli fino a 1.000 metri cubi, allineandosi in questo all'intesa stato-regioni del 1° aprile. In più, però, si potrà intervenire anche sugli edifici non residenziali, con una scelta simile a quella del disegno di legge veneto. I vecchi edifici industriali o rurali potranno essere demoliti e ricostruiti con un bonus volumetrico del 30 per cento.

Il disegno di legge lombardo punterà anche a prevenire il "consumo" di territorio, incentivando il recupero degli spazi edilizi inutilizzati. Scelta che presuppone la possibilità di ricorrere senza troppe difficoltà ai cambi di destinazione d'uso. Un punto che invece la conferenza delle regioni ha voluto cancellare dal decreto legge di semplificazione edilizia.

In arrivo due anni di super-lavoro per il nuovo fisco

POTERE CONSULTIVO Tutti i decreti legislativi dovranno trovare un via libera formale prima di essere trasmessi alle Camere

Gianni Trovati

Il superlavoro vero per le conferenze che collegano lo Stato a Regioni e autonomie locali è in calendario per i prossimi mesi. Dopo di che, il destino di questi organismi dipende dal binario che sarà imboccato dalla riforma costituzionale chiamata a mettere l'ultimo tassello nel puzzle del nuovo Stato federale.

L'agenda degli impegni della Stato-Regioni, e soprattutto della Unificata che accoglie anche i rappresentanti di Comuni e Province, è stracolma per i prossimi 24 mesi. Governatori, sindaci e presidenti dovranno fare da "sentinelle" al mega-cantiere del federalismo fiscale, e saranno chiamati a dire la loro su ogni aspetto. Con un ruolo consultivo «pesante». Tutti i decreti legislativi che attueranno il federalismo fiscale (lo prevede l'articolo 2, comma 3 della legge delega approvata dal Parlamento) dovranno incontrare l'intesa in conferenza Unificata prima di essere trasmessi alle Camere; e quando il Governo intenda allontanarsi dalle indicazioni della conferenza, potrà farlo solo motivando in una relazione (da trasmettere anche alle Camere) le ragioni delle due diverse scelte.

Dai tavoli del confronto con Governatori e autonomie passerà quindi anche la sfida centrale del passaggio federalista, quella dei costi standard che sostituendo il criterio della spesa storica dovranno garantire uno Stato più leggero dell'attuale. Le singole Regioni, poi, potranno ritoccare per il loro territorio i criteri di individuazione di entrate e spese standard, senza ovviamente incidere sul complesso delle risorse assegnate dallo Stato; lo stesso potrà avvenire per i calcoli sul fabbisogno infrastrutturale, e ognuna di queste procedure avrà bisogno del "bollino" della conferenza Unificata. Anche le risorse aggiuntive per la coesione sociale e per rimuovere gli squilibri economici, richieste dall'articolo 119, comma 5 della Costituzione, dovranno essere definite d'intesa con l'Unificata. E un percorso analogo accompagnerà il federalismo immobiliare, chiamato a trasferire ai Comuni parte del patrimonio statale, la definizione di criteri uniformi per i bilanci di tutti i livelli di governo e per i Patti di convergenza che dovranno accompagnare tutti i territori verso i livelli standard di spesa e qualità dei servizi. Alle nuove intese con i territori a Statuto speciale, invece, penserà la conferenza delle Regioni.

Centrato il passaggio al federalismo, all'interno delle conferenze il nuovo organismo permanente per il coordinamento della finanza pubblica sarà chiamato a definire gli obiettivi di finanza pubblica di ogni comparto e a monitorare il funzionamento del nuovo sistema. Ma l'evoluzione non finirà qui, perché l'approdo dipende dagli esiti della riforma del bicameralismo. Se il Senato sarà così federale da includere anche i rappresentanti delle Regioni e delle autonomie, infatti, i compiti delle conferenze potrebbero passare direttamente al nuovo Parlamento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rilancio dell'edilizia IL CANTIERE DELLE NORME

Il piano casa parte dalle Regioni

Pronti undici testi e progetti di legge per regolare ampliamenti e demolizioni

Cristiano Dell'Oste

Fabrizio Patti

Ingrandire la propria la casa. Sì, ma come? E quanto? Le regioni stanno provando a rispondere alla domanda che migliaia di proprietari e imprese si pongono da quando - all'inizio di marzo - il presidente del consiglio ha annunciato che il piano casa avrebbe rilanciato l'edilizia.

Undici regioni hanno già definito le linee generali e le bozze dei testi normativi. Di legge vera e propria per adesso ce n'è una sola, quella della Toscana, ma gli ultimi giorni fanno registrare una decisa fuga in avanti rispetto al decreto legge di semplificazione edilizia, fermo da settimane alla conferenza stato-regioni.

Oltre alla Toscana (analizzata nell'articolo al centro), tre regioni - Veneto, Sicilia e Umbria - hanno varato in giunta un disegno di legge. E altre si aggiungeranno presto: oggi dovrebbe essere la volta di Marche e Piemonte, mentre mercoledì toccherà alla Lombardia. E sono quasi pronti anche i testi di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lazio. Senza dimenticare la provincia autonoma di Bolzano, che ha scelto di attuare il piano casa delegando alla giunta e ai comuni il compito di fissare i dettagli su ampliamenti e requisiti energetici.

E le altre regioni? Non restano certo a guardare - tant'è vero che sono circolate indicazioni sui possibili contenuti delle normative di Puglia e Liguria - ma aspettano di sapere cosa ci sarà nel decreto legge di semplificazione edilizia.

Il quadro, infatti, è molto intricato (si veda l'analisi a fianco). È vero che il 1° aprile le regioni hanno siglato un'intesa con il governo impegnandosi entro 90 giorni a varare le proprie leggi per disciplinare gli ampliamenti del 20% e i lavori di demolizione e ricostruzione con premio di cubatura del 35 per cento. Ma è altrettanto vero che la mancata emanazione del decreto legge di semplificazione edilizia - bloccato dal mancato accordo proprio tra stato e regioni - lascia aperta un'incognita su alcune questioni chiave, come i lavori senza Dia e la valutazione ambientale strategica. E sullo sfondo restano due richieste forti da parte delle regioni, ribadite dalla presidente dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti, che coordina il dossier-casa per la conferenza delle regioni: «La possibilità di assumere personale tecnico per effettuare i controlli antisismici e l'estensione del bonus del 55% sugli interventi di messa in sicurezza degli edifici, che non può essere limitato all'Appennino centrale».

In attesa che il decreto legge veda la luce, la normativa toscana e i disegni di legge regionale finora messi a punto consentono di capire dove e come sarà possibile intervenire sugli immobili (si veda la tabella in alto, mentre in basso c'è il quadro delle regioni che non hanno ancora un testo ufficiale). Anche se è bene non sottovalutare i possibili intoppi nell'iter legislativo. Il Veneto è stato il primo a varare un disegno di legge, ma la scorsa settimana la discussione è stata rinviata al 22 giugno. «Colpa dei 2.400 emendamenti presentati dall'opposizione, che ci faranno perdere un mese - commenta il relatore Tiziano Zigiotta -. D'altra parte in Veneto non si può porre la fiducia e quindi lavoreremo per trovare un accordo, cosa che dopo le elezioni sarà più semplice».

Confrontando gli articolati finora disponibili, le maggiori differenze riguardano la percentuale di incremento - commisurata a seconda dei casi sul volume o sulla superficie esistente - e gli standard energetici richiesti per dare il via ai lavori. La formula meno esigente, sotto quest'ultimo profilo, sembra essere quella veneta, mentre la soluzione toscana fissa requisiti stringenti. Altri aspetti delicati riguardano gli sconti sugli oneri di urbanizzazione (Veneto e Sicilia le più generose), la possibilità di intervenire sugli immobili a uso diverso da quello residenziale (che in Umbria è legata a piani di riqualificazione delle aree industriali) e l'applicazione delle nuove regole alle aree di pregio paesaggistico e ai centri storici (scelta che il Veneto lascia ai comuni).

Ma il difficile è capire dove si potrà effettivamente intervenire, alla luce delle norme regionali e comunali. Un nodo che potrà essere sciolto solo analizzando i testi di legge definitivi, come dimostra il caso della legge toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

L'intesa stato-regioni
e le norme regionali

LE INIZIATIVE DELLE REGIONI PRONTE A MUOVERSI

1

2

3

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun7-libro.eps" XY="133 137" Croprect="0 0 130 137"

I DISEGNI DI LEGGE PRONTI PER IL VARO

I TESTI NON ANCORA MESSI A PUNTO

EMILIA ROMAGNA

Nella prima settimana di giugno sarà presentata una proposta di legge che modificherà la legge 20/2000 sull'urbanistica. Severi i requisiti su sicurezza e risparmio energetico: dopo un abbattimento, per ricostruire saranno richiesti i parametri massimi di efficienza energetica

FRIULI VENEZIA GIULIA

Il disegno di legge allo studio della regione liberalizza gli ampliamenti di pertinenze di edifici residenziali fino al 10% del volume dell'edificio esistente. Inoltre, sottopone a Dia l'ampliamento di edifici residenziali fino al 20% del volume dell'edificio esistente. Previsto anche l'esonero dal pagamento degli oneri di urbanizzazione per ampliamento fino al 20% della superficie imponibile. Da segnalare che la legge 12/2008 qualifica già come attività edilizia libera la realizzazione di alcuni manufatti pertinenziali nei limiti di 20 metri cubi e 20 metri quadrati

LAZIO

Elaborata una bozza di disegno di legge, per ora al vaglio dei tecnici e ancora riservata

LOMBARDIA

Mercoledì prossimo il disegno di legge dovrebbe incassare il via libera della giunta. Anticipati alcuni punti salienti: ampliamento fino al 20% degli edifici mono e bifamiliari con volumetria non superiore a mille metri cubi; interventi per la sostituzione di vecchi edifici residenziali, industriali o rurali con possibile incremento volumetrico del 30%; recupero degli spazi edilizi inutilizzati; riqualificazione dei quartieri di edilizia abitativa pubblica in deroga ai piani urbanistici vigenti; sostituzione edilizia nelle aree storiche o di rilievo naturalistico-ambientale

MARCHE

La bozza di disegno di legge è stata sottoposta ai capigruppo della maggioranza in consiglio regionale e ai portatori d'interesse (enti locali, costruttori, categorie). Il testo è ancora riservato ma dovrebbe approdare oggi in giunta per il varo, dopodiché inizierà l'iter legislativo in consiglio regionale

PIEMONTE

Dopo il confronto alla conferenza regioni-autonomie locali, oggi è in agenda il varo del disegno di legge da parte della giunta. Da quanto è trapelato finora, il testo fissa standard energetici molto esigenti per gli interventi sul patrimonio edilizio

ABRUZZO

L'attività legislativa non è ancora ripresa a pieno regime dopo il terremoto. Saranno varate due leggi separate per piano casa e criteri antisismici. La politica anti-terremoto avrà due passaggi: primo, riportare L'Aquila da zona a rischio R2 a R1; secondo, intervenire con severità sui criteri antisismici

BASILICATA

Non è ancora stato definito un progetto di legge. Annunciate limitazioni agli interventi nelle aree di pregio

CALABRIA

Non è ancora stato definito un progetto di legge. Oltre al piano casa regionale, sarà approvata anche una legge sulle norme antisismiche

CAMPANIA

La bozza di Ddl è pronta ma non è ancora stata portata in commissione in attesa del Dl del governo. Ancora da verificare la possibilità di estendere gli interventi alle mini-palazzine

LIGURIA

Il disegno di legge regionale sarà pronto entro il 30 maggio. I tecnici regionali hanno stimato in 200mila le abitazioni mono e bifamiliari interessate dalla possibilità di ampliamento. Le norme si concentreranno anche sulle aree rurali e sull'utilizzo di materiali e tecniche costruttive tradizionali. Demolizioni e ricostruzioni saranno legate al recupero del tessuto urbano

MOLISE

La regione si impegna ad approvare la legge 60 giorni dopo il Dl del governo. La possibilità di ampliare dovrebbe essere concessa solo per ville mono e bifamiliari per un volume massimo di 200 metri cubi

PUGLIA

Il testo del disegno di legge è ancora in fase di lavorazione. Probabile l'esclusione dagli interventi previsti delle aree di pregio paesaggistico e storico-culturale. Premi per chi usa materiali e tecniche costruttive locali. Incentivata la delocalizzazione di vecchie case e manufatti costieri

SARDEGNA

Non c'è ancora un disegno di legge. La legge sarà approvata dopo il confronto con gli enti locali, comunque dopo il 30 giugno. All'esame incentivi volumetrici per chi effettua riduzioni e demolizioni in aree di pregio, come quelle costiere, per riedificare più all'interno. Esclusi dagli aumenti di cubatura i centri storici, parchi, aree archeologiche e zone di interesse idrogeologico

VALLE D'AOSTA

I tecnici regionali hanno iniziato a lavorare sulle varie ipotesi di legge, ma il via libera politico finora è stato condizionato dalla mancata approvazione del decreto legge. Da segnalare che - prima del piano casa - la giunta aveva portato in consiglio regionale un disegno di legge che consentiva di ampliare fino al 40% la volumetria delle strutture ricettive

PROVINCIA DI BOLZANO

La provincia autonoma di Bolzano ha scelto una via particolare per attuare l'intesa stato-regioni. La legge n. 1 del 9 aprile 2009 ha modificato l'articolo 51 della legge urbanistica provinciale (legge 13/1997).

In base alla norma,

l'ampliamento potrà essere effettuato negli esistenti o concessionati nel gennaio 2005, a patto che le modifiche portino a raggiungere lo standard energetico Casa-clima C.

Tutti i dettagli, però, saranno definiti dalla giunta provinciale di concerto con il consiglio dei comuni

PROVINCIA DI TRENTO

La provincia autonoma ha competenza esclusiva in materia di urbanistica. Al di là del piano casa, le ristrutturazioni edilizie sono incentivate con misure di tipo finanziario (delibera di giunta 814/2009) e i comuni decidono sugli aumenti di cubatura in base ai propri Prg

LE PROVINCE AUTONOME

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun7-emic.eps" XY="129 129" Croprect="2 26 127 129"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun7-frecce.eps" XY="129 129" Croprect="0 16 120 129"

ANALISI

L'intesa con Stato e comuni non salva dai ricorsi al Tar

EFFETTO BOOMERANG Se gli enti locali stringeremo sui criteri i privati si rivolgeranno ai giudici amministrativi

Quale valore ha l'intesa raggiunta lo scorso 1° aprile alla conferenza unificata tra stato, regioni ed enti locali in materia di edilizia e urbanistica? Fino a che punto possono validamente discostarsi dai contenuti dell'intesa le leggi che le regioni si sono impegnate ad approvare? L'esistenza di un'intesa esclude che il governo possa impugnare di fronte alla Corte costituzionale le leggi regionali che ritenga fuori competenza o che comunque non si attengono all'intesa? Quale sarà l'atteggiamento dei singoli comuni rispetto a scelte che incidono fortemente sulla loro competenza pianificatoria?

Sono domande cruciali: certezza, chiarezza, stabilità e validità delle regole vigenti e applicabili interessano ogni cittadino che intenda procedere agli interventi ricompresi nel cosiddetto piano casa.

È ancora vivo il ricordo del caos creatosi qualche anno fa nella vicenda del condono edilizio. Lo stesso ricorso all'intesa - cioè a una soluzione tendenzialmente condivisa tra tutti i livelli di governo - è dovuto alla forte opportunità di un intervento che rivitalizzi un settore cruciale della nostra economia, in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, ma senza ledere le competenze che Costituzione e legislazione ordinaria attribuiscono a regioni ed enti locali.

E tuttavia, fatta l'intesa, nascono ugualmente problemi. Come si sa, varie leggi regionali approvate o in corso d'approvazione se ne discostano, sia in senso più permissivo, sia in senso più restrittivo. Ora, l'intesa è sostanzialmente un atto di carattere amministrativo (sia pure di amministrazione molto "alta"). Non è equiparabile a una legge statale. Quindi non può contenere principi fondamentali che vincolino giuridicamente le regioni in una materia di competenza concorrente come quella di cui si tratta (governo del territorio), in cui legiferare appartiene alle regioni, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, appunto riservata alla legge statale.

Del resto, lo stesso testo dell'intesa prevede che le regioni si impegnino ad approvare entro 90 giorni proprie leggi ispirate «preferibilmente» agli obiettivi in essa indicati. E ammette che le leggi regionali possano individuare gli ambiti in cui escludere o limitare gli interventi di aumento di volumetria o di demolizione e ricostruzione.

Sarebbe però eccessivo ritenere che l'intesa sia del tutto inutile e priva di effetto. Sia perché contiene anche scelte apparentemente rigide (ad esempio, il divieto di interventi di ampliamento o di demolizione e ricostruzione nei centri storici), sia perché non parrebbe in generale ammissibile un intervento legislativo regionale indirizzato a frustrare completamente le finalità cui l'intesa stessa è rivolta. E dunque: quanto affidamento si può nutrire sulla stabilità e sulla validità delle normative regionali "attuative" dell'intesa?

L'approvazione dell'intesa non può impedire in assoluto il contenzioso stato-regioni, ma lo dovrebbe sicuramente disincentivare. Infatti, il principio di leale collaborazione ha rilievo costituzionale e la stessa Corte costituzionale (sentenze 31/2006 e 58/2007) sostiene che esso impone alle parti che sottoscrivono un accordo ufficiale in una sede istituzionale di tener fede all'impegno assunto. In ogni caso, ragionevolmente si può ritenere che la conclusione dell'intesa scongiurerà le impugnative statali, anche se non si può escludere che qualche problema potrà riguardare soprattutto le leggi regionali che la "interpretano", se così può dirsi, in senso molto restrittivo.

Ma i nodi più seri potrebbero nascere di fronte al giudice amministrativo. Non si può infatti escludere che alcuni comuni impediscano ai privati interventi che le leggi regionali invece consentono, rivendicando la propria funzione pianificatoria, ovvero neghino interventi consentiti dall'intesa, ma non invece dalla legge regionale, più restrittiva.

In casi di questo genere, il probabile contenzioso di fronte al giudice amministrativo, innescato dal ricorso del privato che si vedesse bloccati i lavori, potrebbe essere l'occasione sia per chiarire il valore dell'intesa, sia -

ahimé - per sollevare varie questioni di costituzionalità delle leggi regionali, con connessi problemi di stabilità e certezza delle scelte normative da queste compiute.

Questo eventuale contenzioso sarebbe valutato dalla Corte costituzionale certamente alla luce dell'intesa, ma soprattutto con riferimento alla ripartizione costituzionale delle competenze di Stato e Regioni, che l'intesa non può in alcun modo modificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Nicolò Zanon

Federalismo ORGANISMI IN ASCESA

La legge nasce in Conferenza

Dal piano casa al patto della salute, la Stato-Regioni è sempre più protagonista

Antonello Cherchi

Il tira e molla sul piano casa l'ha portata più volte sotto i riflettori. Ora si prepara al confronto sul nuovo patto sulla salute mentre già si è aperta la partita del codice della autonomie. È la Conferenza Stato-Regioni, che in versione allargata - quando si tratta di trovare l'intesa anche con gli enti locali - diventa Conferenza unificata, che chiama all'appello pure la Conferenza Stato-Città e autonomie locali (si veda l'articolo sotto).

Prima ancora di avere sul tavolo il decreto legge del Governo che vuole semplificare le procedure per costruire, la Stato-Regioni si era occupata dell'altro piano casa, quello previsto dalla manovra estiva dello scorso anno (DI 112), che ha incrementato di 200 milioni l'importo da dividere tra le regioni per interventi di edilizia residenziale pubblica. E prima ancora era stata la volta dell'intesa sugli ammortizzatori sociali: una partita da 8 miliardi, di cui 2,6 di provenienza regionale. A ottobre, poi, c'era stato il carteggio sul federalismo fiscale, che aveva portato alla messa a punto del disegno di legge, ora diventato legge.

Una Stato-Regioni, insomma, sempre più protagonista. Eppure i numeri sembrerebbero smentire il maggior coinvolgimento dell'organismo nato nell'83. Dal 2001 in poi - anno di modifica del Titolo V della Costituzione in chiave federale - c'è stato un lieve aumento degli atti adottati, che ha registrato un picco nel 2006 (325 decisioni; si veda la tabella). Ma intanto non si tratta di una crescita uniforme e poi proprio nel 2008 i numeri fotografano un'attività in frenata. Stesso discorso per i pareri che la Stato-Regione ha emesso (che non sono, tuttavia, vincolanti).

C'è, però, da considerare che l'anno scorso c'è stato l'avvicendamento politico e per i primi sei mesi l'attività della Stato-Regioni si è pressoché fermata. «Ma non è solo questo. Ci sono state numerose riunioni - spiega Raffaele Fitto, ministro per gli Affari regionali e presidente della Stato-Regioni e della Conferenza unificata - svolte non nella sede ufficiale della Conferenza ma attraverso un tavolo tecnico-politico. Lì sono state trovate le intese che poi sono state ratificate nella Stato-Regioni. Così è stato per gli ammortizzatori sociali e per il federalismo. È il metodo inaugurato in questa legislatura: non semplice, ma che sta portando a soluzioni. Con il codice delle autonomie faremo lo stesso, anche se in questo caso se ne discuterà in Conferenza unificata».

Resta il fatto che la Stato-Regioni - che vede attorno al tavolo i presidenti di Regione e i presidenti delle province di Trento e Bolzano - e ancora più la Conferenza unificata - che chiama a raccolta circa cinquanta persone, perché oltre ai componenti della Stato-Regioni riunisce anche quelli della Stato-Città: quattro ministri (oltre Fitto), i presidenti delle associazioni dei comuni, delle province, delle comunità montane, 14 sindaci, sei presidenti di provincia - sono organismi faticosi da gestire. Specchio fedele della burocrazia, anche se in tempi di federalismo sempre più spinto non si può sorvolare sulla necessità che Governo e periferia si parlino. «Non ci sono alternative - afferma Fitto -. Certo, sarebbe auspicabile un organismo come il Senato federale. A Costituzione invariata, però, le Conferenze sono l'unica soluzione, perché rappresentano un crocevia fondamentale per un percorso condiviso e il Governo intende accrescerne il ruolo. Certo, bisogna organizzare meglio il lavoro, rendere duttile il rapporto al loro interno. Non è semplice, anche perché ci sono volte in cui le posizioni sono difficilmente conciliabili, soprattutto quando si parla di risorse. Finora, però, l'atteggiamento è stato costruttivo».

Il maggiore protagonismo che Palazzo Chigi vuole attribuire alle Conferenze deve, però, fare i conti con gli organici: sono previste 84 persone, ma in servizio ce ne sono 52 (direttori compresi), in parte statali e per il resto provenienti dalle Regioni, che continuano a tenerli a libro paga. E che anche per questo non distaccano facilmente i loro dipendenti. Una volta di più, il rapporto tra centro e periferia si ingarbuglia appena si parla di soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Una bulimia di dati senza risultati apprezzabili

di Stefano Pozzoli La maionese è impazzita. Con buona pace della semplificazione, da molti promessa e da sempre auspicata, continua il moltiplicarsi di adempimenti e di richieste di ogni tipo a carico degli enti locali, da parte di ministeri, Corte dei Conti, Autorità varie.

I temi su cui le amministrazioni centrali richiedono dati sono i più disparati, e tutti certo molto rilevanti. Il problema non sono gli oggetti delle rilevazioni, ma la razionalità complessiva del sistema.

È davvero necessario, per esempio, che informazioni sulle partecipate, oltre che risultare per legge sul sito del Comune, siano richieste dalla Corte dei conti (per ben 3 volte, quest'anno), da presidenza del Consiglio, Funzione pubblica, Viminale, Cassa depositi e prestiti, Ragioneria e ministero dell'Economia? E si tratta molto spesso dei medesimi quesiti, con risposte in gran parte rinvenibili dai bilanci.

A questa bulimia di dati di rado corrisponde un output utile al governo delle autonomie locali.

Sarebbe ingeneroso dire che è tutto inutile: sono sicuramente apprezzabili nei contenuti il lavoro sui bilanci curato dal ministero dell'Interno, e il monitoraggio sul personale gestito dal ministero dell'Economia, o, ancora, il lavoro di squadra tra Economia e Sezioni di controllo sui derivati.

Ma davvero è impossibile, anche in vista del federalismo, iniziare a lavorare seriamente per costruire informazioni affidabili e certificate sui servizi e sui loro costi? Davvero si crede che le decisioni su trasferimenti basati sui costi standard e non sulla spesa storica potranno fondarsi sui soli dati di contabilità finanziaria, da tutti considerati di dubbia attendibilità, o su un insieme eterogeneo di dati spesso duplicati e incoerenti?

Scorrendo l'elenco prodotto dal Sole 24 Ore traspare anche che negli ultimi anni si è cercato di rispondere alla incapacità di far convergere gli enti locali verso gli obiettivi nazionali tramite un'azione di "spauracchio", in genere inefficace. Da qui i mille compiti di verifica attribuiti alla Corte dei conti e all'organo di revisione interna, che producono altrettanti adempimenti per gli enti: su Ici, divieto di aumentare le imposte, consulenze, esternalizzazioni, eccetera. Ammesso che serva a qualcosa, è chiaro che questo non può supplire a un'organica attività di indirizzo e di controllo.

Le linee di azione da seguire dovrebbero invece tendere a ben altro. Anzitutto, le informazioni prodotte vanno rese comprensibili per i cittadini, e adeguatamente divulgate secondo modalità comparative. Solo così gli amministratori si sentiranno in dovere di affrontare i problemi e di gestire in modo efficiente i servizi.

Ancora: deve essere profondamente riformato il sistema di controlli interni, assicurando indipendenza all'organo di revisione e garantendo l'autonomia e premiando la professionalità del responsabile finanziario.

Infine occorre coerenza. Inutile affinare gli strumenti di controllo se, una volta individuati comportamenti e situazioni di grave patologia, non si interviene per rimuoverne le cause, ma anzi si premiano gli amministratori con l'attribuzione di risorse aggiuntive come ormai è capitato in troppi casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. Il lavoro per l'autocorrezione

Solo il via libera del revisore dà peso alle informazioni

Carmine Cossiga

L'attuale sistema di governance ha prodotto una profonda trasformazione dei controlli, con l'abbandono del controllo di legittimità sugli atti a vantaggio dell'autocorrezione. In questo scenario, il controllo collaborativo è uno strumento cruciale di stimolo e risulta tanto più efficace quanto più autorevole è il soggetto deputato al controllo. Dall'interno dell'ente, assume rilevanza il ruolo del revisore, incaricato di collaborare con il consiglio.

Con l'abolizione dei controlli esterni, il revisore è stato incaricato dal legislatore di ulteriori funzioni che lo vedono impegnato a tutto campo e per l'intero mandato con una serrata azione di vigilanza sulla regolarità amministrativa e contabile, adottando tecniche motivate di campionamento; sull'attività contrattuale, anche con riferimento all'obbligo di utilizzo delle convenzioni Consip e al corretto ricorso a incarichi esterni; sull'amministrazione dei beni, l'utilizzo di immobili, dotazioni strumentali e telefonia mobile, limitata al solo personale in reperibilità; sugli adempimenti fiscali sottoscrivendo le dichiarazioni annuali. Il revisore esercita il controllo periodico sul tesoriere e sugli altri agenti contabili e gli sono trasmesse, a cura del ragioniere, le determine prive di copertura finanziaria e gli atti di riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

Deve riferire al consiglio su gravi irregolarità di gestione, con obbligo di denuncia se si configurano ipotesi di responsabilità. Esprime un giudizio di congruità e coerenza contabile sulla proposta di bilancio, suggerendo misure per assicurare l'attendibilità delle impostazioni a cui l'organo consiliare deve conformarsi o motivare adeguatamente il perché della loro mancata adozione. Dal 2009 è anche tenuto a firmare il certificato al bilancio e negli enti dissestati, e sottoscrive il rapporto sull'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato. Sulla proposta di rendiconto, il revisore deve attestare la rispondenza alle risultanze della gestione, pronto a individuare i punti di criticità, a formulare rilievi e considerazioni e a suggerire soluzioni che riconducano alla corretta gestione. Fornisce, attraverso i questionari sui bilanci e sui rendiconti, preziose informazioni alla Corte dei conti per il controllo contabile e segnala all'Economia il mancato rispetto degli obiettivi del Patto. Esso è tenuto a certificare i minori introiti Ici sulla prima casa e ad asseverare il minor gettito Ici categoria D per ciascuno degli anni 2005 e precedenti.

Nella costituzione di nuove società o altri organismi, assevera l'adeguatezza dei provvedimenti di trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali alle funzioni assegnate e trasmette una relazione a Funzione pubblica e Mef, segnalando eventuali inadempimenti anche alla Corte dei conti. Sottoscrive il conto annuale del personale per attestare la conformità dei dati immessi nel sistema Sico con le scritture amministrative e contabili; accerta che la programmazione sul personale rispetti il principio di riduzione complessiva della spesa; esercita il controllo sulla compatibilità dei costi dei contratti integrativi, e sugli istituti da essa finanziati vigila sull'applicazione di criteri improntati alla premialità, al riconoscimento del merito e alla valorizzazione della prestazione individuale, garantendo la selettività, nelle progressioni economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Tra le novità le verifiche sugli incarichi esterni, le certificazioni Ici e gli integrativi - Molti doppioni nelle richieste

Dai bilanci ai tributi, 55 controlli l'anno

Aumentati del 30% rispetto al 2006 i documenti da inviare a ministeri e Corte dei conti LA MATASSA Falliti i timidi tentativi di razionalizzazione Ad appesantire gli uffici ci sono anche le attestazioni per i tanti rimborsi statali

Patrizia Ruffini

Sono aumentati del 30%, arrivando a quota 55, i controlli e monitoraggi che per legge passano al setaccio la contabilità, i bilanci e la gestione degli enti locali. La riforma dei controlli che andrà realizzata con il Codice delle Autonomie, deve partire da qui, da una foresta che finora non si è riusciti a semplificare.

A distanza di due anni dal censimento del Sole 24 Ore (pubblicato il 16 aprile 2007), solo la soppressione dell'unità di monitoraggio ne ha mandato in soffitta uno. E, a parte l'accorpamento delle due rilevazioni sul personale (Conto annuale e Censimento) dei ministeri dell'Economia e dell'Interno, non ci sono stati altri tentativi di razionalizzazione. Al contrario, negli ultimi 24 mesi la fila degli adempimenti si è infittita di 13 nuovi obblighi. Che abbracciano il regolamento per l'affidamento degli incarichi esterni, il mancato gettito Ici prima casa, il divieto di aumenti tributari, i piani triennali di razionalizzazione dei beni strumentali, le esternalizzazioni, le partecipate, il monitoraggio degli impegni e degli accertamenti, la contrattazione integrativa e le indagini dell'Autorità di vigilanza per i contratti. Confermato dagli ultimi inserimenti il ruolo di protagonista assegnato alla Corte dei conti, destinataria di un terzo delle comunicazioni, quota analoga a quella destinata a Via XX Settembre, a cui si affiancano Viminale, Funzione Pubblica, Aran, Authority sulle Comunicazioni e sui contratti e, da ultimo, anche Cassa Depositi e Prestiti.

Nella matassa di verifiche c'è di tutto, dai bilanci preventivi e consuntivi ai debiti fuori bilancio, dal personale ai tributi, dai derivati agli incarichi esterni, dai flussi di cassa al Patto di stabilità. Ma è sulle partecipate che puntano ora quasi tutti gli osservatori, senza però arrivare alla piena conoscenza del fenomeno. L'elenco delle verifiche, peraltro, non abbraccia la totalità degli obblighi che gravano sulle ragioniere degli enti locali, appesantite anche dal calendario delle certificazioni che attestano spese sostenute o minori entrate per ottenere il contributo o il rimborso da parte dello Stato.

Il problema, più dell'aumento delle verifiche, è la mancata eliminazione delle duplicazioni che aggiungono costi inutili in termini di ore di lavoro impiegato per l'adempimento, molto più gravosi nei Comuni piccoli, senza aumentare l'efficacia del sistema. Sistema che ha limiti di tempestività, accessibilità e significatività; infatti i dati sono fruibili con notevole ritardo, il più delle volte sono accessibili solo a pochi soggetti e non sono disponibili con un dettaglio tale da consentire confronti fra enti. Grande assente anche la trasparenza diretta verso i cittadini.

Sull'esigenza di razionalizzare nessuno sembra nutrire dubbi, ma le ricette concrete sono ancora da definire. E abbracciano il tema delle grandi riforme, da quella dei controlli, attesa da anni, all'armonizzazione dei sistemi contabili, in discussione al Senato (A.S. 1397), che istituisce la banca dati unitaria dei bilanci pubblici.

Intanto si possono già individuare alcuni ingredienti basilari per tradurre in pratica questi concetti: il dato va "prodotto" una sola volta, in modo analitico, così da poter soddisfare tutti i fabbisogni; si può prevedere il deposito obbligatorio presso un unico soggetto che mette a disposizione le banche dati (come per i bilanci delle società di capitali depositati presso il Registro delle imprese) oppure la pubblicazione sul sito dell'ente (accompagnata se necessario da invii di posta elettronica); gli organismi di monitoraggio e di controllo andranno a pescare il dato ove esiste. Ad esempio, se si applicasse questa ipotesi ai bilanci, sia preventivi sia consuntivi, si eliminerebbero almeno sei degli attuali adempimenti. E si realizzerebbe anche il superamento definitivo dell'invio cartaceo che oggi regna in molte richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lecce. Distinzione netta dal Comune

La Spa pubblica paga la Tarsu

Alessandro Sacrestano

Maurizio Villani

Le società per azioni a partecipazione pubblica scontano senza esclusioni la Tarsu. È quanto afferma la Ctr Puglia (Sezione staccata di Lecce), con la sentenza 133/22/09.

Al vaglio dei giudici salentini finisce il caso di una società, cui il Comune accerta l'omessa denuncia delle aree ai fini della Tarsu, occupate per l'esercizio dell'attività di gestione del porto.

Secondo la società, però, le aree non erano soggette a denuncia, in quanto l'attività dalla stessa posta in essere non è di natura commerciale ma, piuttosto, è esercitata con chiare finalità pubbliche. L'impresa, invero, costituita in forma di Spa a partecipazione pubblica, gestisce lo spazio demaniale, già concesso in titolarità del Comune, proseguendo, così, l'attività già intrapresa dal socio pubblico (ossia il Comune). Pertanto, configurandosi una sorta di immedesimazione tra Comune e società nello svolgimento delle attività di gestione, non sarebbe prefigurabile un obbligo di pagamento della tassa.

La Commissione ha, innanzitutto, distinto il concetto di titolarità del servizio da quello di gestione: qualora un fine di pubblico interesse sia perseguito dal Comune con l'utilizzo di propri funzionari e proprio personale, essendovi coincidenza tra titolarità del servizio e gestione dello stesso, il problema di riscossione della Tarsu neppure si pone, essendo, in tale ipotesi, il Comune a dover far fronte agli oneri ambientali connessi a tale gestione.

Di contro, quando il fine istituzionale è perseguito attraverso la costituzione o la partecipazione a forme societarie, si rende necessario verificare la sussistenza di un rapporto di immedesimazione organica tra l'Ente e la società. Solo in questo caso, infatti, si potrebbe presumere l'esenzione dalla tassa.

Quando, invece, tra le due parti viene mantenuta una reciproca autonomia, l'imposta è certamente dovuta.

In particolare, la Ctr ha elencato una serie di elementi che escludono qualsiasi forma di immedesimazione tra la società e il Comune. La società risulta essere costituita nella forma della Spa ossia di un ente che il Codice civile «caratterizza per lo scopo di lucro». Inoltre, è lo stesso statuto a stabilire le modalità di distribuzione degli utili, elemento, questo, non trascurabile e che differenzia l'ente comunale da tali forme di società. Infine, alla Società, è corrisposta una somma di denaro per l'utilizzo dei servizi dalla stessa offerti.

Ne consegue, concludono i giudici, che quando una persona giuridica - diversa dall'Ente comunale - possiede dei beni idonei a generare rifiuti, si determina automaticamente il presupposto perché essa, a fronte del servizio erogatogli dal Comune per la raccolta dei rifiuti, sopporti i relativi costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Pagamenti online: solo il 7% li utilizza

Quando invece lo Stato riesce a mettere in piedi dei servizi efficienti, a minarne l'affermazione è, oltre la scarsa pratica degli italiani con Internet, la mancanza di informazione. I servizi di pagamento online funzionano e sono sicuri. Ma la Pa non ne ha mai fatto il centro di una grande campagna di comunicazione. Risultato: viaggiano in media online solo il 4% dei pagamenti verso la Pa. Tra i servizi più usati: l'Ici, la Tarsu e le multe. Ci sono alcune isole felici, come l'Emilia Romagna dove il 20% dei pagamenti per l'iscrizione dei figli agli asili comunali va online. Ma la maggior parte dei servizi di pagamento registra poche decine di operazioni l'anno. Ma bisogna tener conto del fatto che gli utenti dei servizi online della Pa sono pochi. Un sondaggio realizzato dal Politecnico in Emilia Romagna poche settimane fa ha stabilito che meno del 50% degli utenti Internet, che sono meno del 50% dei cittadini italiani. Questo significa che solo il 7% dei cittadini ci ha provato almeno una volta. E siamo in una delle regioni più avanzate d'Italia. (s. car.)